



Colpo di scena Licio Gelli ai giudici: «Non parlo»

Per la prima volta davanti ai giudici milanesi che lo hanno fatto imprigionare per il crac del vecchio Ambrosiano, Licio Gelli, da due giorni ospite del carcere di Parma, ha fulmineamente messo la parola fine alla prima udienza, con la formula di rito «intendo avvalermi della facoltà di non rispondere». È la sua risposta alla ordinanza con la quale viene respinta la richiesta di scarcerazione per decorrenza dei termini. Nella foto l'avvocato Di Pietropolo.

A PAGINA 5

Rottura per il contratto il 27 scopierà la scuola

All'agitazione non aderisce il Sinascel Cisl Teto dei 25 alunni per classe, fondo di incentivazione, preclarato e nessuna garanzia politica ed economica per il nuovo contratto questi i motivi dello sciopero. Il Pci aderisce alla lotta sindacale.

A PAGINA 4

Spletata esecuzione di un giovane a Roma

Spletata esecuzione nella periferia romana il corpo di un ragazzo di 25 anni, Giancarlo Ricci, residente alla Magliana, è stato ritrovato semicarbonizzato e orribilmente mutilato, abbandonato dai suoi assasini in un vecchio cantiere. Gli inquirenti ritengono che si tratti di un regolamento di conti per uno «sgarro» alla mala Ora, la marina di Giancarlo e i parenti, distrutti dal dolore, maledicono la droga.

ALLE PAGINE 6 E 15

È morto René Char, un grande della poesia

È morto René Char il grande poeta francese aveva 81 anni, era uno dei maggiori esponenti della letteratura europea, secondo molti critici tra i più grandi poeti di questi decenni. Aveva iniziato a scrivere con gli autori surrealisti per scoprire l'impegno politico alla fine degli anni Trenta. Partecipò alla resistenza come capo partigiano. Dopo la guerra tornò alla poesia lirica offrendo grandi opere. Il suo nome era stato fatto più volte tra i candidati al Nobel.

A PAGINA 19

Editoriale

Due novità dagli operai di Mirafiori

BRUNO UGOLINI

Vota quella che rimane la più grande fabbrica d'Italia, Mirafiori, ed ecco due novità. Gli operai vanno a votare e le maggiori adesioni, secondo i primi dati, sia pure molto parziali, sembrano essere riconfermate alla Fiom (44%, accanto al 36% della Uilm e al 19% della Fim-Cisl). Non era proprio destino che andasse così, in questi tempi di Cobas e di difficoltà vere per il movimento sindacale. Sono trascorsi otto anni da quel livido mattino del tardo autunno del 1980, quando assemblee inferocite, dopo 35 giorni di lotta, accoglievano i massimi dirigenti sindacali portatori di un accordo. C'è stata la grande ristrutturazione e tutti i cassintegrati, salvo quelli che nel frattempo hanno scelto un altro lavoro, sono rientrati. No, non era scontato questo voto di massa. La fiducia poteva prendere piede. Già un sondaggio della Fiom aveva accertato gli umori dei lavoratori una critica severa al sindacato, ma anche un bisogno di sindacato. È questo bisogno che ora prende corpo nelle urne, quasi a voler allontanare il fantasma di quella sconfitta, otto anni fa.

Una breccia, forse. La definizione è di Antonio Bassolino, responsabile dei problemi del lavoro per il Pci, che proprio a Torino sta presiedendo l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Un silenzio interrotto, otto anni dopo. Ma è stato proprio silenzio? I testimoni oculari raccontano di un rumore sordo, nascosto. Nel sotterraneo del pianeta Fiat i delegati rimasti hanno lavorato come formiche, giorno dopo giorno, nello stitico dei piccoli scioperi, nell'organizzare i compagni della propria officina su problemi concreti, nella denuncia quasi ossessiva di quel voto sconosciuto della grande fabbrica. Il volto degli infortunati sul lavoro, collegati a ritmi produttivi insopportabili, il volto del salario di un milione al mese.

È un premio, quel novanta per cento di partecipazione al voto, anche a chi, malgrado tutto, non ha smesso di credere nella ricerca, magari attraverso la dura polemica, dell'unità tra organizzazioni sindacali diverse. Quello che sta nascendo in questi giorni non è certo il consiglio di una volta, eletto su scheda bianca. È un organismo composto da delegati eletti dagli iscritti al sindacato e, in maggioranza, da delegati eletti da tutti i lavoratori. Non è stato facile giungere ad una intesa tra Fiom, Fim e Uilm per questa rielezione. C'era come un buco nero, un vuoto, qui come in altri luoghi di lavoro. Ora c'è un organismo rappresentativo. Ora si potrà tornare a votare anche in migliaia di altre aziende, gettare le basi per ricostruire un potere assai smembrato.

Questo voto esprime, nello stesso tempo, una domanda che i sindacati non possono ignorare. I lavoratori sono andati a votare discutendo le possibili richieste di una vertenza annunciata, da definire democraticamente, per ristabilire un ruolo nell'organizzazione del lavoro, per adeguare i salari. La Fiat, con Romiti e i suoi uomini, è lì ad aspettare l'appuntamento, quasi impavida. Eppure anche dalla «palazzina» dell'Avvocato sembra arrivare qualche segnale nuovo. Lo abbiamo letto nei dialoghi pubblici tra giovani dirigenti sindacali e giovani dello «staff» direzionale. C'è come la espressione di un bisogno di consenso, la voglia di ritornare ad avere un interlocutore. Certo, magari subalterno, da piegare ai propri interessi. E, però, un nuovo terreno di sfida, da affrontare senza angosce. Un po' più forti, un po' più confortati, da oggi. Non è vero che questo paese è immobile, destinato a subire ogni sera lo spettacolo di un finto, inesorabilmente eguale duello tra Craxi e De Mita.

MICHELE COSTA A PAGINA 11

L'ENCICLICA

La logica dei blocchi contrapposti
va contro i poveri di tutto il mondo

Il Papa: ad Est e Ovest c'è imperialismo

Con l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» (preoccupazione per i problemi sociali), presentata ieri alla stampa dal card. Etchegaray, Giovanni Paolo II afferma che lo sviluppo è la chiave della questione sociale. Ripresi ed aggiornati i temi della «Populorum progressio» di venti anni fa. La Chiesa non propone una «terza via» cristiana ma invita al superamento dei blocchi e alla collaborazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ai grandi temi dello sviluppo e della questione sociale vista nella sua dimensione mondiale, che furono già al centro della «Populorum progressio» di Paolo VI venti anni fa, è dedicata la settima enciclica di Giovanni Paolo II, resa nota ieri con il titolo «Sollicitudo rei socialis» ossia preoccupazione per i problemi sociali.

Divisa in sette capitoli di cento pagine nell'edizione italiana, l'enciclica, ponendosi sulla scia della «Populorum progressio», si propone di esaminare le cause politiche e morali per cui, dopo venti anni, c'è stato un allargamento del fossato tra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quella del Sud in via di sviluppo. Anzi, aree di sottosvilup-

po si sono create pure all'interno dei paesi ricchi. Nel denunciare, quindi, l'esistenza di «meccanismi economici, finanziari e sociali, di un sistema monetario e finanziario mondiale che vanno riformati» e che hanno favorito «l'arricchimento di individui e di gruppi, l'indebitamento di paesi del Terzo mondo e l'ampiamiento di arsenali di armi sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo», Giovanni Paolo II individua nella «contrapposizione dei blocchi Est-Ovest» e dei conseguenti «contrapposizioni ideologiche e militari» una delle cause che hanno ostacolato un autentico sviluppo. «Ognuno dei blocchi nasconde dentro di sé, a suo modo, la tendenza all'imperialismo o a forme di

neocolonialismo». Ne consegue che «questa divisione del mondo è di diretto ostacolo alla vera trasformazione delle condizioni di sottosviluppo nei paesi in via di sviluppo o in quelli meno avanzati».

Di qui un appello a «superare la contrapposizione tra i due blocchi», resa più acuta dalla «logica perversa del riarco atomico» che porta tutti «verso la morte». Ma anche una sollecitazione a prendere atto che gli attuali meccanismi hanno prodotto danni enormi all'ambiente e alle risorse disponibili donde la riflessione che va sotto il nome di «preoccupazione ecologica».

Il fatto nuovo dell'enciclica è che nell'assumere un atteggiamento critico nei confronti sia del capitalismo liberista sia del collettivismo marxista, Giovanni Paolo II non propone, come aveva fatto nel passato, una «terza via» di ispirazione cristiana. Ma, per la prima volta in modo esplicito, afferma che «la dottrina sociale della Chiesa non è una terza via tra il capitalismo liberista e collettivismo marxista e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte. Essa

costituisce una categoria a sé nel senso che la Chiesa vuole essere «coscienza critica» non allineata ma non neutra per stimolare al superamento dei blocchi e dei contrasti ideologici perché tutti ritrovino nei problemi, nei bisogni della gente, dei popoli un nuovo programma di sviluppo pienamente umano e non solo tecnico ed economico, un nuovo assetto internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace. La Chiesa — ha detto il cardinale Etchegaray rispondendo ad una nostra domanda su questo punto — non ha un programma politico, non si identifica con un partito politico. Perciò, con questa enciclica Giovanni Paolo II ha voluto rilanciare, di fronte ai problemi del mondo che si sono aggravati, la «Populorum progressio» sapendo che taluni hanno fatto di tutto per addormentarla».

In effetti, Giovanni Paolo II, nel riproporre l'idea dello sviluppo che fu al centro del documento di Paolo VI, non sposta l'asse della riflessione da contenuti, ma pone nuovi accenti sugli stessi. Rileva che rimane valida per esempio la domanda posta da Paolo VI e

Il leader dc risolverà il pentapartito di ferro e litiga col Psi «Provocatore», dice De Mita a Craxi Natta: voto anticipato? E' avventurismo

Andreotti e De Mita compaiono a braccetto sul portone della Dc «da presidiare». Accordo fatto, è il segretario che va davvero a palazzo Chigi? «A una provocazione — dice — ho risposto con una provocazione». Il provocatore è Bettino Craxi, nelle parole De Mita ha letto «un veto». Ora la Dc risolverà il pentapartito strategico. Ma Natta rilancia: «Occorre una nuova fase politica».

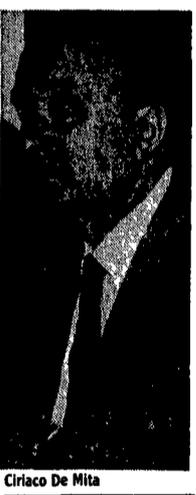
PASQUALE CASCELLA

ROMA. De Mita insiste nell'accusare Craxi di aver ceduto all'«ira». Ma si dice convinto che «dopo l'emozionalità arriva la tranquillità». Quella di un pentapartito strategico il segretario dc non richiama proprio quella formula che l'estate scorsa portò allo scioglimento anticipato delle Camere. Il secondo del pentapartito, ricorda Natta, è lo stesso patto di ferro che «offre» al leader del Psi, contenendo proprio sulla contraddizione di quel «voto anticipato» o il caos» pronunciato da Craxi, nell'aula di Montecitorio «È inutile — dice De Mita — far finta di non vedere che la

De Michelis, che «il chiarimento rischia di essere l'oscureggiamento». È il repubblicano Giorgio La Malfa adesso distingue. «Un conto è condividere alcune analisi fatte da Occhetto, altra cosa è accettare la sua proposta di governo». Ma Natta e Pecchioli, al Senato, sottolineano che la crisi non è più soltanto di un'alleanza ma del sistema politico. «Sono — dice Natta — avventuristi le minacce di dissoluzione di un Parlamento che non ha ancora un anno di vita». Si tratta, invece, di dare al paese un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale. «Senza pregiudiziali», sottolinea il segretario del Pci richiamando le differenze con la solidarietà nazionale. «Abbiamo imparato — afferma — qualche lezione da quell'esperienza non c'è politica di riforme e rinnovamento che possa andare avanti se si restringe il confronto nell'ambito delle istituzioni».



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita

MENNELLA e GEREMICCA ALLE PAGINE 3 e 4

I retroscena della lotta nel Pcus sulle scelte di politica internazionale «Compagni, a Kabul abbiamo sbagliato» Gorbaciov lo disse già nell'85

Gorbaciov rivela davanti al Plenum che il Politburo del Pcus affrontò il problema dell'uscita dall'Afghanistan fin dall'aprile 1985 e che non si poté accelerare la soluzione politica di quella «complicata crisi» perché la direzione afgana di Babrak Karmal si opponeva alla «riconciliazione nazionale». La discussione fu «dura e senza mezzi termini» a Mosca, ma anche tra Mosca e Kabul.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Emerge, dal discorso al plenum tenuto giovedì da Mikhail Gorbaciov, la profondità della discussione sulla politica estera che la leadership sovietica avviò fin dai primi giorni del suo arrivo al potere. Il leader sovietico non ha voluto nascondere — ed è già questo un fatto clamoroso e significativo — la rottura in più punti nella continuità della politica estera sovietica prodottasi dall'aprile 1985. Emer-

dente — seppure implicito — il giudizio politico negativo sulla decisione dell'intervento. Ora viene detto a chiare lettere che Gorbaciov, appena di venuto capo del partito sollevò la necessità di «sciogliere i nodi principali di quel difficilissimo conflitto regionale». Dunque cinque anni interi di guerra avevano soltanto reso ancor più difficile la crisi. Si capisce che cercare di correggerla e risolverla non dovesse essere agevole e richieste appunto, una discussione «dura e senza mezzi termini» tra molti di coloro che la decisione di intervenire l'avevano condivisa o avallata. Ma Gorbaciov rivela anche un'altra circostanza importante. «La possibilità di una soluzione si aprì dopo l'entrata sulla scena dell'Afghanistan alla fine del 1986, di forze autenticamente nazionali con alla testa Najibullah» mentre «si crearono anche le premesse internazionali per il regolamento del

confitto». In altri termini Gorbaciov rivela che la direzione politica afgana, guidata da Babrak Karmal, si oppose strenuamente alla svolta verso la «riconciliazione nazionale» patrocinata dal Cremlino. È un'applicatione in grande stile della glasnost alla politica estera quella che Gorbaciov ha proposto ai sovietici e agli osservatori di tutto il mondo. Tanto più che il leader sovietico è andato anche oltre. «È chiaro compagni — ha detto — che la nostra partecipazione al conflitto afgano è un problema molto complicato che tocca molti aspetti concernenti quello che stiamo superando nel corso della perestrojka e della coerente traduzione in pratica della nuova concezione della politica estera».

Non è stato dunque facile e non dev'esserlo tuttora superare la vischiosità delle vecchie idee. Le resistenze di coloro che continuano a pensare alla vecchia maniera. C'è chi — Gorbaciov non dice dove, ma si capisce che c'è — chi pensa che su questa strada si è fatto troppo. Troppe concessioni alla risposta data davanti al plenum è netta e densa di prospettive importanti. «Occorre dire che sia i elaborazioni scientifiche dei problemi della nuova impostazione di politica estera, sia le sue basi ideologiche si trovano a dipendere da questa strada. Come andare avanti? «La cosa più importante — conclude Gorbaciov — è che il Politburo, anche su questo problema, agisca in stretta coerenza con la linea di principio scelta dal XXVII congresso».

A PAGINA 8

Ecstasy ecco la nuova droga

ROMA. Imprenditori commercianti addetti alle relazioni pubbliche di discoteche di Cortina e di Ibiza un facoltoso manipolo di giovani rampanti che aveva aperto fra l'Olanda, il Veneto, la Lombardia e l'Emilia, le strade per una sostanza il cui nome suona sconosciuto ai più. Si chiama «Ecstasy», o Xtc (che letto in inglese è pressappoco lo stesso). È considerata una sorta di «pillola dell'amore», che garantirebbe prestazioni sessuali straordinarie. Soprattutto, è la prima volta che la polizia la intercetta sulle rotte italiane. La squadra mobile di Venezia ha arrestato 13 persone, una donna Lena Piron, di 34 anni che dall'Olanda approdava a Venezia col suo canco di pillole. Due «contatti» Giuseppe Zivani (28 anni) e Maurizio Suraci (29) titolari rispettivamente di un'azienda elettromeccanica e di una ditta di pulizie con quaranta dipendenti. Poi altri dieci «corrispondenti» (tutti meno che trentenni) fra Cortina d'Ampezzo Padova Vicenza Bo-

logna Riccione, Legnago e Varese. Tra loro i public relations men di alcune discoteche milanesi di Cortina d'Ampezzo e di Ibiza. Forse proprio da Ibiza è partita l'idea pare che sia una droga di grande successo fra i villeggianti più «esclusivi». Da lì un trasferimento in Italia mirato al mercato giovanile e benestante per inoltrare la schiera delle possibili «esperienze». «Ecstasy» è un composto anfetaminico e come tale se detenuto o spacciato ha rilevanza penale alla stregua di eroina e cocaina. A Venezia la Narcotici sta completando l'esame

di sedute terapeutiche, per i suoi effetti disubimanti non si discosta da altri allucinogeni, definiti così perché modificano le percezioni e l'interpretazione delle percezioni. Etichettata come «amfetamine-like» (anfetaminica) dall'organismo statunitense che controlla gli abusi di droga (Nida), l'Xtc è definita scientificamente come metilene-diossietilammina, o Mdma. La sua fama di «pillola dell'amore» dipende probabilmente proprio dall'amplificazione delle percezioni. Chi la consuma parla di una «esperienza gradevole, di tipo quasi mistico, che aumenta la comunicazione con gli altri e con l'universo». Sembra di sentire il grido «alternativo» degli anni 60, l'invocazione ginsbergiana ad «allargare la sfera di coscienza». «È — spiega ancora Armao — in effetti pericolosa solo se assunta oltre dosaggio, provoca ipertensione, ansia, tachicardia, paranoia. Ma non uccide. È una tipica sostanza da «apertismo psichico».

VITTORIO RAGONE

Negli Stati Uniti l'Xtc non è mai stata una sostanza leader in pochi anni insieme al Pcp (la proverbiale «polvere degli angeli») è stata spazzata via dal dilagare del micidiale «crack». «In realtà — spiega Giancarlo Armao, autore di un libro sulle sostanze stupefacenti — fino al 1985, quando fu dichiarata illegale, «Ecstasy» veniva utilizzata negli Usa da alcuni psichiatri come suppo-

La Dc esige nuovi patti
Chiede di varare com'è
la Finanziaria, per fare
un pentapartito stabile

La proposta del Pci
Natta: falso il dilemma
tra voto anticipato
e alleanza fallimentare

De Mita attacca Craxi
«Niente elezioni ai vostri comodi»



Bettino Craxi



Alessandro Natta

Davvero, on. De Mita, si è deciso ad andare a palazzo Chigi? «A una provocazione ho risposto con un'altra provocazione perché l'interpretazione di quelle parole di Craxi era di un veto». Così parla il segretario dc dopo l'assemblea dei suoi senatori: «Craxi non era sereno, ma dopo l'emotività arriva la tranquillità». Quella del «patto di ferro» per tutta la legislatura. A meno che il Psi non scelga proprio il «caos»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «L'ira non aiuta mai a ragionare», dice Ciriaco De Mita il giorno dopo la sfuriata del segretario socialista nell'aula di Montecitorio. Dunque, il braccio di ferro tra Dc e Psi continua. E a questo punto la Dc ha fretta. Se la fiducia a un presidente del Consiglio dimezzato fino all'altro giorno serviva a coprire i giochi congressuali dello Scudo crociato, paradossalmente strada facendo è diventata un comodo alibi per un Psi che riscopre la suggestio-

plazza del Gesù. Andreotti maliziosamente precisa che tutti e due sono «candidati a voler bene alla Dc». È questo far quadrato, la prima risposta alla «provocazione», come ora la definisce De Mita, lanciata da Craxi all'indirizzo di entrambi. Il segretario dc ora ha una ragione valida per rompere gli indugi e accettare palazzo Chigi. Sarebbe la sua «provocazione» a un Psi che accampa nuovamente «veti». Ma il ferro deve essere battuto quando è ancora caldo. Ecco, allora, il segretario dc compiere un'altra scelta che mette in difficoltà il Psi: varare la Finanziaria subito al Senato, perché «bisogna saldare insieme l'esigenza di far presto e quella di utilizzare uno strumento come la Finanziaria per quello che può dare».

Più che la Finanziaria, la Dc vuole portare a casa un altro risultato: un pentapartito a cui proprio Craxi ha concesso un po' di dignità politica. Ora De

Mita punta a incassare questa cambiale, possibilmente con gli interessi. Lo rivela con un soflisma: «A volte un errore (il governo Goria?, ndr) produce un'opportunità, e qualche volta un'opportunità contiene un errore (quello di Craxi? ndr)». Fatto è che ritorce sul Psi la responsabilità del caos. Dice, infatti: «Non esiste una via di mezzo. Ipotizzare un governo stabile con una maggioranza inesistente, significa non voler risolvere le difficoltà». Sono parole che riecheggiano la formula del pentapartito strategico. Del resto, il segretario dc la risalire la crisi del governo Goria alla scelta compiuta nel luglio scorso di accantonare una «proposta forte» che, invece, «i fatti si incaricano di riportare all'ordine del giorno». Il Psi, concede De Mita, «mira sul piano strategico ad una politica alternativa imperniata sulla propria forza d'attrazione». Ma, puntualizza De Mita approfittando della con-

tradizione di fondo del discorso di Craxi, «per un tempo dato, ed è quello dell'attuale legislatura, il quadro di riferimento resta l'attuale maggioranza». E ora aggiunge: «Specie con riferimento al processo di adeguamento dei meccanismi istituzionali». E le elezioni anticipate? De Mita se ne lava le mani: «Perché parlarne se le abbiamo fatte solo da qualche mese?». Ma non esita a scaricarne l'onere e la responsabilità sui socialisti: «Stipulare la regola che ci va bene il voto dell'elettore solo quando coincide con le nostre comodità, è uno strano modo di concepire la democrazia». Insomma, sempre l'«offerta» di un patto di ferro. Per ora accuzza uno scontro all'arma bianca. Il consigliere del segretario socialista, Giancarlo Acquaviva, interviene nell'aula del Senato per ricordare alla Dc che «i tempi della re di Numidia o degli ascari fedeli sono passati da un pezzo». Ma una rivendicazione di autonomia senza proposte autonome e nuove rischiate di essere solo velleitarismo. Il Psi, lo dice Gianni De Michelis, continua ad attendere. Cosa? «Di capire cosa succede nella Dc». Nonostante sia ormai evidente il rischio che «il chiarimento divenga - sono sempre parole del capogruppo socialista - l'oscuramento». È un quadro - sottolinea Alessandro Natta - che dimostra come «non si è di fronte solo ad una crisi politica ma di un sistema politico, che ha avuto come perno l'egemonia dc e ha consentito una posizione di rendita al Psi, e che adesso tende ad essere crisi del sistema istituzionale e democratico italiano». Lo conferma «la fiducia tra le cotte, gli insulti». Ed è di fronte «alla lotta così inofucata tra le due maggiori forze politiche del pentapartito, fino a minacce avventuristiche di sciogli-



Magistrati scrivono: «Confermate l'emendamento»

L'emendamento alla Finanziaria, presentato dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini (nella foto) e approvato dalla Camera, che riduce drasticamente i compensi extra-stipendio dei magistrati e dei dipendenti pubblici dovrà essere confermato anche dal Senato. È quanto chiedono 48 magistrati in una lettera inviata a Spadolini e, per conoscenza, alla lottis, a Goria e a tutti i capigruppo. I magistrati esprimono «il più vivo apprezzamento» per una norma che «tutela l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura, evitando che i dipendenti pubblici e i magistrati siano distolti dalle loro funzioni istituzionali».

La crisi? «Vedo una gran confusione», dice Sciascia

Leonardo Sciascia si scontra con Craxi nella battaglia contro il voto segreto: «Ha ragione, chiarirebbe tante cose». Ma per il resto lo scrittore siciliano non ha le idee molto chiare. De Mita a palazzo Chigi? «Mah, non ho idea». Abolire il voto segreto può chiarire i rapporti tra i partiti? «Si può cominciare a vedere, a capire». E la contrarietà del Pci? «Non capisco...». La situazione politica? «Una gran confusione». E a proposito della polemica tra Capanna e Gunnella, il suo commento è lapidario: «Sono stufo di parlare di mafia». Sulla riabilitazione di Bukharin e le successive polemiche sul ruolo di Togliatti, Sciascia ritiene che i comunisti italiani «sono costretti a fare di nuovi conti con la propria storia» e questa vicenda «metterà in difficoltà il Pci di fronte al suo elettorato».

Per Vassalli voto segreto e Costituzione «non intangibili»

Il voto segreto e la stessa Costituzione «non sono intangibili»: è questa l'opinione del ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli (Psi). «Già nei lavori della Commissione Bozzi - ricorda Vassalli - si proposero interventi radicali, fra cui una nuova versione dell'articolo 81 della Costituzione che obbligava al voto palese sulle leggi di spesa». Sulla libertà dei parlamentari, che verrebbe minacciata dall'abolizione del voto segreto, Vassalli ritiene che sia anche vero il contrario, e cioè che «col voto palese sarebbe più facile per i partiti controllare gli eletti, ma anche i parlamentari potrebbero trovare un sostegno più diretto da parte degli elettori».

Natta: «Ho visto Shamir per non lasciare nulla di intentato»

Agli studenti della Fgci che gli chiedevano perché avesse incontrato il premier israeliano Shamir, Natta ha risposto: «Non è antipatico solo ai giovani, lo è anche agli anziani». «Tuttavia - ha proseguito - ho deciso di accogliere l'invito perché non bisogna lasciare nulla di intentato per cercare una soluzione al dramma del popolo palestinese». Il segretario del Pci, che nelle scorse settimane aveva incontrato il leader Jell'Olip Arafat e Khaddumi e il libanese Gemajel, ha cercato di «spaziare» Shamir: «Ognuno di noi già conosceva le posizioni reciproche, e così - racconta Natta - gli ho chiesto se c'era uno spiraglio per un'iniziativa che il Pci potesse portare avanti». Ma Shamir, ha concluso Natta, «sembra non aver nulla da dire oltre a ciò che caratterizza la sua politica, tanto dura quanto priva di prospettiva».

«Costituzione innovativa sul piano europeo», dice Ella

«La Costituzione è stata innovativa non solo nella storia italiana, ma in quella dell'intero continente europeo». Così Leopoldo Ella ha ricordato a Milano 140 anni della Carta costituzionale. «È il frutto di un accordo - ha proseguito l'ex presidente della Corte costituzionale -, di un compromesso nel senso più positivo del termine». Sul tema delle possibili riforme, Ella ha ricordato lo sviluppo del rapporto pubblico-privato, che potrebbe suggerire «evoluzioni» sul piano costituzionale. Bruno Visentini ha rilevato che la Costituzione «da indicazioni ideali e programmatiche senza creare troppi vincoli. L'unico difetto - ha concluso - è l'eccessivo potere del partito».

Un convegno promosso dal Pci sulla riforma delle Regioni

Sulle autonomie locali, punto centrale delle riforme istituzionali, il Pci promuove un convegno che si svolgerà dopodomani a Roma. In mattinata è prevista la relazione introduttiva di Gavino Angius, responsabile degli enti locali per il Pci, sul ruolo delle regioni nella riforma delle istituzioni. È previsto anche l'intervento del capogruppo comunista alla Camera Renzo Zangheri. Nel pomeriggio si terrà invece una tavola rotonda presieduta da Augusto Barbera, presidente della commissione bicamerale per gli affari regionali, a cui parteciperanno Giuliano Amato (Psi), Vincenzo Scotti (Dc) e Aldo Tortorella (Pci).

FABRIZIO RONDOLINO



Giovanni Goria

Al Senato Dc e Psi si esibiscono in nuove polemiche Pecchioli: senza rivincite si può varare la Finanziaria

Fiducia bis tra colpi bassi

Con 170 «sì» e 91 «no» anche il Senato ha votato ieri sera una scontata fiducia al governo di Giovanni Goria. Una maggioranza a brandelli ha votato la fiducia - ha detto Ugo Pecchioli - ad un «governo finito». Il dibattito a palazzo Madama - complessivamente ventitré interventi - s'è esaurito in una sola giornata. Tre i punti centrali: i rapporti tra i 5, la proposta del Pci, la sorte della legge finanziaria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'ultimo atto s'è consumato intorno alle venti con la proclamazione del risultato dello scrutinio palese per appello nominale. S'è consumato il paradosso di un Parlamento che vota la fiducia per farla finita con un ministro, non per aprirgli la strada del governo del paese. Così, Pecchioli - motivando il «no» dei senatori comunisti - ha definito la rappresentazione di Goria «una forzatura» che «di per sé è stato un aggravamento della crisi politica». Ed ora «ogni giorno in più di sopravvivenza è ormai un fattore di involuzione della vita democratica perché ritarda e può insidiare l'apertura di un confronto vero sui nodi della profonda crisi che il sistema politico e istituzionale attraversa».

Il presidente (a tempo) del Consiglio ha confermato che sgombererà il campo non appena sarà concluso il cammino parlamentare della legge finanziaria: «Questo è un governo - ha detto Goria in aula - che ha un orizzonte politico molto limitato... La fiducia che questo ramo del Parlamento è chiamato a pronunciare è strettamente connessa alle deliberazioni sui disegni di legge finanziaria e di bilancio». E ha preferito non parlare della prospettiva politica e dello stato dei rapporti nella maggioranza: «Ho delle opinioni - ha detto -, ma temo di essere l'unico non legittimato ad esporle per non creare ulteriore confusione tra il piano istituzionale e il piano politi-

co». Che cosa avverrà se - riprendendo da martedì alla Camera le votazioni sulle tabelle di bilancio - il governo sarà ancora battuto negli scrutini segreti? Goria se ne andrà. Per dire ciò è ricorso ad una similitudine: ha assimilato l'attuale fase politica alla prassi consolidata relativa al rapporto fiducia-decreto legge. L'esempio è questo: se il governo pone la fiducia sull'articolo unico di conversione in legge di un decreto, prima - questo prescrive il regolamento della Camera - si vota la fiducia a scrutinio palese e poi si svolge lo scrutinio segreto sull'articolo di conversione del decreto. Se l'assemblea parlamentare - espresso consenso al governo nel voto di fiducia - poi vota contro la conversione del decreto, si ritiene venuta meno la fiducia appena concessa. «La situazione è analoga», ha concluso Goria senza lasciare spazio ad equivoci. Prudenza, invece, sull'immediato futuro della legge finanziaria: il governo - attraverso il ministro del Tesoro - esporrà in Senato, ai primi di marzo, lo stato della finanza pubblica e poi concorderà con la maggioranza la da farsi.

Oggi - ha affermato Goria - non ci sono conclusioni né per l'una né per l'altra ipotesi: si provano cioè la Finanziaria senza più toccarla oppure rimangiarsi.

I gruppi che, ancora ieri, hanno insistito per ulteriori modifiche sono stati il repubblicano e il socialista per bocca dei rispettivi presidenti Libero Guaitieri e Fabio Fabbri. È stato Ugo Pecchioli a proporre, invece, di chiudere questa partita. «Proprio perché questo governo deve uscire subito dalla scena per accelerare uno sbocco positivo della crisi, noi abbiamo chiesto che il Senato approvi la legge finanziaria nel testo licenziato dalla Camera nonostante il nostro giudizio complessivamente negativo. Rinunzieremo, quindi, a nostri nuovi emendamenti sulla base di un chiaro accordo. A chi coltivasse il proposito di rimettere in discussione risultati importanti strappati nel dibattito alla Camera (per esempio, in materia di pensioni e di sgravi fiscali per i piccoli risparmiatori) consigliamo la massima prudenza. La nostra opposizione sarebbe ferma non solo qui ma nel paese intero».

L'iter della Finanziaria
Esercizio provvisorio
prorogato fino a marzo
Modifiche? I 5 divisi

ROMA. Visto che la «fiducia» ottenuta dal Parlamento non è una cosa molto seria, il governo ha pensato bene di chiedere anche un po' di tempo in più per riuscire a portare a termine l'iter della Finanziaria e del Bilancio dello Stato: ieri sera, infatti, il Consiglio dei ministri si è brevemente riunito a Palazzo Madama decidendo di chiedere al Parlamento di prolungare fino al 31 marzo l'esercizio provvisorio del bilancio pubblico, che sarebbe scaduto il 29 febbraio prossimo. Una «boccata d'ossigeno» che si rivelerà necessaria non solo perché sull'approvazione di Finanziaria e Bilancio pesano le incognite di una situazione politica quanto mai deteriorata, ma anche perché da alcune parti si insiste nel voler intervenire di nuovo sul testo in esame, dopo le modificazioni conquistate dalle opposizioni di sinistra alla Camera prima che si aprisse la crisi. Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, ieri ha sostenuto la necessità di apportare «necessarie correzioni» alla Finanziaria, così come aveva già fatto Craxi. La Dc, invece, isolate le agguerrite posizioni di Andreotta, ha assunto una posizione opposta. Per cercare un punto di incontro ieri hanno avuto un lungo colloquio l'on. Carlo Fracanzani, responsabile del dipartimento economico della Dc, e l'on. Nicola Capria, responsabile dello stesso ufficio del Psi. «Questa prima riunione - ha poi dichiarato Fracanzani - è stata senz'altro costruttiva. Siamo partiti da posizioni notevolmente articolate e siamo andati molto avanti in un processo di convergenze reali, non su un piano di mero compromesso ma su una precisa linea politica». Nel frattempo il presidente dei senatori repubblicani, Libero Guaitieri, si è espresso nettamente a favore di una modifica della Finanziaria uscita dal voto della Camera perché - sostiene - essa «si muove nella direzione opposta a quella di una effettiva politica di contenimento del disavanzo statale».

Macaluso: «Litigate, ma cosa proponete?»

La concorrenza tra Dc e Psi ormai produce il non governo
Dire pentapartito o elezioni è segno di irresponsabilità dietro parole «responsabili»



L'intervento di Macaluso al Senato

ROMA. C'è una grande menzogna alla base del ripescaggio del governo Goria e del pronunciamento per un nuovo pentapartito dopo il «chiarimento»: la menzogna per cui la crisi politica e la sofferenza delle istituzioni possano essere affrontate con un tipo di alleanza la cui consistenza si è liquefatta un anno fa Emanuele Macaluso, intervenendo nel dibattito sulla fiducia al Senato, porta in luce le ragioni profonde dello stallo politico e la contraddizione in cui si sono stretti la Dc e il Psi. Quando ascoltiamo diagnosi catastrofiche sullo stato del paese, sulla moralità pubblica, sulla crisi del sistema politico e sulle condizioni della democrazia eppoi si torna a giocare con i vecchi giocattoli, noi diciamo che si agisce da irresponsabili. È indubitabile che al centro della crisi c'è la Dc la quale, dopo la scomparsa di Moro, non ha più avuto una linea politica in grado di rindicare un'iniziativa. Da quando essa ritenne di proporre una presidenza socialista, si è trovata senza più spazio entro le mura del pentapartito e può solo sopravvivere in una concorrenza perdente. Ma anche al Psi i conti cominciano a non tornare: si è aggrappato al naufrago (il governo Goria) non vedendo alternative, e questo si presenta come un atteggiamento di irresponsabilità perché la crisi politica è irreversibile. Le cose dette l'altro ieri da Craxi contengono novità, ma restano ancora dentro una logica pentapartitica che si esprime nell'ingenuità o il pentapartito o le elezioni. Non ho compreso - ha aggiunto Macaluso - perché il Psi non ha colto nel giusto senso le cose dette da Occhetto, cioè la richiesta di un rapporto positivo tra i due partiti per affrontare una nuova fase politica. Pensate che sia possibile continuare come prima? O, peggio, pensate di coltivare dentro il recinto del pentapartito un accordo sulle riforme istituzionali e poi presentare un patto pronto e scido al Pci? Ma questo disegno è folle. Se non c'è un mutamento di indirizzo, la crisi della Dc può coinvolgere anche il Psi. Macaluso ha quindi definito falsa l'interpretazione secondo cui la proposta di un governo di garanzia sarebbe una marcia indietro rispetto al Comitato centrale di novembre. In realtà, è utopico pensare di fare le riforme istituzionali con una forte divanazione tra le forze politiche e un'aspra conflittualità governo-op-

posizione. Occorre un clima politico, occorre un governo che garantisca, con i suoi comportamenti, lo svolgimento di una dialettica parlamentare viva e costruttiva. È pensabile che questa garanzia sia data da un governo residuale del pentapartito, da un governo che faccia dell'abolizione del voto segreto la sola ragione delle riforme? Il nodo che intreccia crisi politica e crisi istituzionale - ha aggiunto l'esponente comunista - si è ancor più stretto in questi giorni. Il Pci ha fatto un'analisi e ha detto che l'approdo per garantire una transizione potrebbe essere un governo di coalizione. Diciamo le cose come stanno: tutti i partiti hanno una difficoltà a delineare alternative ravvicinate e praticabili. Allora cosa fare? Noi abbiamo indicato una strada possibile. Non significa che è la sola e che lo sforzo per una ricerca comune sia concluso. Il confronto continua. Sgombriamo il campo da questo governo; i documenti di bilancio possono essere approvati rapidamente. E si vada subito a un confronto più serrato e pregnante sulle prospettive. Il Pci darà un contributo costruttivo alla ricerca di soluzioni che garantiscano un pieno svolgimento della democrazia

GRAMSCI
Lettere dal carcere
Siete rimasti senza libro?
Sia il 24 gennaio che domenica scorsa, 14 febbraio, in moltedecole il volume «Lettere dal carcere» edito da l'Unità è andato esaurito. Molti lettori non hanno potuto perciò acquistare il 1° o il 2° volume. Chi desidera completare l'opera può richiedere sollecitamente il volume mancante all'ufficio di diffusione di Roma (telefoni 06/40.490.448 o 40.490.449) oppure versare lire 2.000 sul c/c postale n. 29972007, intestato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, specificando se la richiesta si riferisce al primo o al secondo volume. Naturalmente per tutti e due i volumi occorre versare lire 4.000.

Europa Pci: nuovi poteri a Strasburgo

ROMA Sviluppo dello Sme in vista della creazione di una banca europea poteri così allargati al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989...

Campania Già traballa la nuova giunta a 5

NAPOLI Eletta da pochi giorni dopo tre mesi di crisi la giunta regionale campana sembra già traballare...



Arnaldo Forlani

Nuovo incontro tra i due leader dc Per il segretario «c'è un accordo su come muoversi». Scotti invece accusa: «Fanno il gioco dei quattro cantoni»

Ecco il tandem De Mita-Andreotti

Un incontro di un ora con De Mita, poi Andreotti si presenta ai cronisti Presidente, è andato bene il vostro colloquio? «E ne dubitate?»...



Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita

lare di date in una situazione così incerta Diciamo che c'è un accordo sostanziale su come muoversi...

L'agguerrito «correntone»

Se De Mita e Andreotti sono d'accordo si sussurra vuol dire che il primo potrebbe restare a piazza del Gesù e il secondo tornare a Palazzo Chigi...

solo Scotti a sentir puzza di bruciato Anche Forlani fluita il vento cattivo «Si - ammette al microfono del Gr2 - Andreotti vuole andare a Palazzo Chigi»...

Venezia, giunta al lavoro Laguna, centro storico e viabilità: questi i problemi più urgenti

VENEZIA Appena nata la nuova giunta di Venezia, che vede l'alleanza di comunisti socialisti, socialdemocratici repubblicani e verdi è già al lavoro...

Manovre e polemiche sul mercato delle tivù

Sul Pri piovono accuse «Volete far strada alla Fiat»

ROMA Al Plaza hotel per il seminario sulla tv organizzata dal Pri ci sono proprio tutti: La Malfa e Spadolini...

anche che chi ha una presenza forte nell'editoria della Fiat ndr) non può costruirne una analoga nella tv...



Bogi, Agnes e Manca

no un eccesso di «fantasia» ha ribadito il ruolo di guida del sistema che compete alla Rai...

scommette un soldo sull'immunità di un accordo, tanto meno di una legge...

Docenti Cgil-Cisl-Uil per l'avvio del negoziato La scuola si fermerà il 27 Manifestazione nazionale a Roma

Il 27 febbraio, sabato, la scuola scenderà in sciopero L'agitazione è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil con un appello a tutto il mondo della pubblica istruzione...

una dichiarazione è arrivata da Miraglia della Cgil il quale ha ribadito che le ragioni dell'agitazione sono comuni a tutti gli insegnanti...



Andrea Margheri

l'assenza degli insegnanti - ha detto Federco Ottolenghi dell'esecutivo della Lega - Oggi che sono presenti...

Convenzione dei «medi» della Fgci con Natta La Lega degli studenti vuole costruire un sindacato

Trecento giovani in rappresentanza di oltre 10mila iscritti partecipano da ieri alla prima convenzione della Lega degli studenti medi federata alla Fgci...

Subito dopo Airaudo ha preso la parola il segretario del Pci Natta il leader comunista ha ricordato innanzitutto il contributo del Pci all'affermazione del carattere «pubblico laico e di massa» della scuola...